

# *RISOLto*



SCUOLA SECONDARIA DI 1°GRADO  
DUCA DEGLI ABRUZZI  
ISTITUTO COMPRENSIVO L.G. POMA GARLASCO

Eugenia Morossi classe 2<sup>A</sup>D anno scolastico 2017/18

## RISOLTO

È strano da dire ma io non ho niente di speciale... proprio così. Sono una comune signora di nome Anna alta, magra e dai capelli rosso rame. Mi piace il mio lavoro: sono una designer di interni. Mio marito si chiama Jacopo, è alto, magro e ha i capelli castani. Lui è un agricoltore... e tra l'altro anche molto bravo!

La nostra vita scorre tranquilla fra il lavoro, tanto, e lo svago, poco. Non abbiamo figli ma alcuni nipoti affezionati, figli del fratello di mio marito. Io sono rimasta sola molto giovane, e questo mi ha unito ancora di più a Jacopo. Il mio è un lavoro stressante, che mi costringe a molte ore chiusa in ufficio, quindi, quando posso, mi dedico alle mie corsette mattutine.

È autunno, ma le giornate sono ancora miti. Ho deciso di uscire verso le 5 per allenarmi. Lascio la casa vuota: Jacopo si sveglia sempre prima di me a causa del suo lavoro, perciò non ci incrociamo mai poiché lui esce di casa per primo. Oggi è sabato, posso prendermela comoda; ho deciso di passare a salutare mio marito al podere dove sta lavorando. Sono quasi arrivata, ma vedo dei carabinieri in un campo di riso; mi domando cosa facciano a quest'ora in aperta campagna. Curiosa, mi avvicino ma i carabinieri non mi permettono di vedere ciò che è accaduto. Con un po' di attenzione e facendo finta di niente riesco a carpire qualche informazione: un contadino stava per mietere il suo campo, quando ha visto che c'erano dei covoni di riso danneggiato, si è avvicinato e ha scoperto un cadavere. Così comincio a domandarmi chi possa essere... probabilmente qualcuno non del posto. Conosco tutti quelli che abitano lì attorno e vicino a me, tutte brave persone... credo! Poco dopo il Maresciallo Sergio Marconi, che io conosco da tempo, mi vede, si avvicina a me, cerca di tranquillizzarmi e in quel momento intuisco che c'è qualcosa che non va. La persona che giace senza vita nel campo è proprio mio marito. Nonostante il Maresciallo cerchi di consolarmi, io scoppio in lacrime. Così comincia a rivolgermi diverse domande e io spiego che, come sempre, oggi avremmo dovuto trovarci alla legnaia, e che lui di solito arrivava prima di me. Spiego anche che, fino alla settimana scorsa Jacopo e Antonio, un altro agricoltore nostro vicino, si contendevano alcuni terreni. A quel punto Jacopo si era rivolto ad una avvocatessa per fare valere i suoi diritti. Mio marito aveva vinto la causa, ma Antonio non era riuscito ad accettarlo pur avendo rispettato la sentenza del giudice e avendo, di conseguenza, ceduto i terreni a Jacopo. Il Maresciallo mi ringrazia e raggiunge un suo collega; stanno discutendo... probabilmente non sanno darsi una spiegazione ragionevole nemmeno loro. Nel frattempo, è arrivato pure Antonio, probabilmente convocato dal Maresciallo. Sento che viene interrogato anche lui, le sue risposte sono vaghe, e cerca di non aggiungere dettagli... sembra quasi indeciso.

Mi reco un'ultima volta dal Maresciallo, gli spiego che sono molto ansiosa e gli chiedo di informarmi non appena avrà novità, anche di piccolo conto. Lui mi rassicura e mi conferma che sarò la prima ad essere avvertita nel caso scoprissero qualcosa di nuovo. Così ritorno a casa. Cerco di liberare la mente da tutto ciò che mi preoccupa, ma non ci riesco. Credo che da questo momento la mia vita sarà completamente diversa.

Ormai è trascorso qualche giorno da quando è stato ritrovato il corpo di Jacopo. Le mie giornate sono un inferno scandito da momenti di stupore e di incredulità: non ho più la mia quotidianità, la mia serenità, la mia sicurezza... mio marito. Sono così assorta nei miei pensieri che quasi non sento squillare il telefono. È il Maresciallo, mi chiede di raggiungere il Comando dei Carabinieri. Immediatamente mi vesto ed esco di casa... piove a dirotto e le strade sono bagnate, ma il tempo non può rattristarmi più di quanto io già lo sia.

Finalmente sono arrivata; il Maresciallo mi viene incontro e mi fa accomodare nel suo ufficio. Mi dice: "Anna, abbiamo trovato delle prove schiaccianti: abbiamo il colpevole. Abbiamo ottenuto un mandato per perquisire la cascina di Antonio Colombo e abbiamo trovato una forca con del sangue che corrisponde a quello di tuo marito." Invece di sentirmi sollevata per aver scoperto il colpevole, la mia preoccupazione aumenta. Dico al Maresciallo che ho dei dubbi al riguardo dato che Antonio è comunque una brava persona al di là della rivalità che c'è sempre stata fra lui e mio marito. Il maresciallo mi dice che a volte le persone ci possono sorprendere dimostrandosi il contrario di ciò che sembrano. Vorrei spiegargli che è difficile che il colpevole sia Antonio, il mio sesto senso me lo dice, mi avverte che quella non è la strada giusta. Perché? A questa domanda non so rispondere nemmeno io, eppure mi viene in mente un'idea. Cerco sul mio cellulare il numero di telefono di Miranda Reali, una mia vecchia amica. Compongo il numero e premo il tasto di chiamata. "Pronto?" Io: "Ciao Miranda, sono Anna. Ti andrebbe di farmi un favore?" Miranda: "Certo! Dimmi tutto." A questo punto le spiego che mio marito è stato ucciso e che i carabinieri pensano che Antonio, un nostro vicino, sia il colpevole dell'omicidio. Ma secondo me non è così. Le spiego che l'ho contattata convinta che mi possa dare una mano a scoprire qualcosa di più su questa faccenda standomi vicina e ascoltandomi, usando la logica che è una delle sue caratteristiche migliori. È anche una mia grande amica e, il giorno dopo, munita di un trolley, è a casa mia, efficiente e decisa come suo solito, pronta all'ascolto. Parliamo per tre ore davanti a più tazze di tè. Sono una sua vecchia amica e perciò vuole darmi una mano. Così, il giorno successivo, io e Miranda ci rechiamo al Comando dei Carabinieri e io presento la mia amica al Maresciallo. Ovviamente lui non è entusiasta di questo fatto, ma accetta comunque, solo per darmi soddisfazione e tranquillizzarmi. Sembra che ascolti solo per cortesia, forse un po' per amicizia.

Per lasciare da parte almeno per un attimo tutto ciò che è accaduto, vado a fare una passeggiata tra i campi. Quasi inconsapevolmente mi ritrovo a passare davanti al terreno in cui è stato trovato il corpo senza vita di Jacopo. Osservo con le lacrime agli occhi il luogo del delitto e mi allontano lungo il sentiero che costeggia il campo, quando vedo qualcosa brillare alla luce del sole; mi avvicino. È la catenina che avevo regalato a mio nipote Pietro il giorno della sua Comunione... è sporca di sangue. Cosa ci fa lì? Cosa significa?

Chiamo subito il Maresciallo, che mi raggiunge. Raccogliamo la catenina, la mettiamo in una bustina di plastica e la portiamo al Comando dei Carabinieri. Passa il tempo necessario alle analisi, la mia ansia non si quietava, e infine... il sangue sul ciondolo è quello di Jacopo! Ma cosa ci faceva la collanina di mio nipote in un campo di riso? E soprattutto, perché era sporca di sangue?

I carabinieri chiamano mio nipote Pietro nell'ufficio del Maresciallo, viene interrogato. A me e Miranda non è permesso di assistere all'interrogatorio, perciò decido di tornare a casa. Passano ore, ma non ho ancora nessuna notizia di Pietro, fino a che squilla il telefono. È il Maresciallo... Pietro ha confessato di essere il colpevole dell'omicidio. La mattina del 27 settembre ha ucciso Jacopo servendosi della forca di Antonio. Dopo aver commesso l'omicidio, ha trasportato il corpo in un campo di riso, ha riposto la forca nel capanno degli attrezzi di Antonio e se n'è andato. Ma, nel trasportare il corpo, la catenina che portava al collo si è rotta ed è caduta nel campo di riso. Era sporca di sangue dato che i due avevano avuto una colluttazione e Jacopo, nel tentativo di difendersi, aveva afferrato per il collo Pietro, con le mani insanguinate. Pietro non tollerava che suo zio Jacopo non gli avesse destinato i campi ottenuti da Antonio... e dire che tutte le volte che veniva a trovarci ci chiamava "adorati zietti" ...

Eugenia Morossi